

INFANZIA COME FANTASIA E DISSIDENZA RIFLESSIVA. PER UNA FILOSOFIA DELLA NASCITA

Giovanna Costanzo*

Abstract

Interrogarsi sul senso antropologico della nascita e sul modo di essere del bambino, significa in realtà porre domande da due diversi punti di vista ma sulla stessa questione. Da una parte interrogarsi sulla natalità propria di ogni essere umano, sul suo venire al mondo e dare inizio a qualcosa di nuovo e dall'altro sul "principiare" proprio della fantasia e del gioco, sulle attività ludiche e conoscitive con cui il bambino fa il suo ingresso nell'ordine sociale, ma infrangendo e innovando. Quando il mondo degli adulti per educare il bambino soffoca la sua fantasia, si compie un vero e proprio "infanticidio".

When we ask ourselves about the anthropological sense of birth and the way of being of the child, in reality we ask one question from two different points of view. On the one hand to ask oneself about the our birth, about our coming into the world and start something new and on the other about the "beginning" of fantasy and play, playful and cognitive activities with which the child makes his entry into the social order, breaking and innovating. The problem occurs when, in order to educate the child, the adult suffocates his fantasy, making a real "infanticide".

Parole chiave: infanzia, gioco, fantasia, dissidenza riflessiva, Hans Saner, filosofia della nascita.

Key words: *childhood, play, fantasy, reflective dissidence, Hans Saner, birth philosophy.*

Trent'anni fa, il 20 novembre 1989, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child - CRC*), ultima convenzione in ordine di tempo e ratificata il 27 maggio 1991 con la legge 176 anche in Italia. Qualche settimana dopo la caduta del Muro di Berlino, veniva così abbattuto un altro muro. Un muro ben più difficile da far crollare perché costruito da strette reti familiari e sociali, sostenuto da rigidi sistemi educativi, ma che una volta abbattuto ha riconosciuto come ogni bambino e bambina nel mondo sia un titolare di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici; ha sottolineato con forza che chiunque nascendo, "senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione" (art.2), ha diritto di essere circondato dall'affetto familiare, di vivere in un ambiente sano, di ricevere una educazione di qualità, di essere incoraggiato a scoprire la propria vocazione e a risponderne così da costruire un futuro all'altezza del suo essere venuto al mondo (art.6). Per la prima volta il legislatore guardando il

* Giovanna Costanzo è Professore associato di *Filosofia morale*. Insegna Filosofia morale e Etica e grandi Religioni nel Dipartimento Civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi di Messina. Mail: gcostanzo@unime.it.

bambino vede non solo un minore, privato di qualunque diritto perché sottomesso alla responsabilità genitoriale, ma persona a pieno diritto, poiché *nascendo* ha diritto alle stesse possibilità, nella convinzione che ognuno ha diritto di parola e di essere ascoltato (art. 12), e soprattutto, nel caso dei bambini, posto nelle condizioni di poterlo fare (art. 3). Nata dalla armonizzazione di differenti esperienze culturali e giuridiche, a seguito di lunghi e intensi lavori preparatori, la Convenzione sicuramente rimane, tra i testi che si occupano di diritti umani, quella con il più alto numero di ratifiche: sono 196 gli Stati che si sono impegnati nel rispetto dei diritti dell'infanzia e della adolescenza¹.

Il 2019 è stato l'anno in cui si è celebrato questo importante anniversario ed anche una significativa occasione per riflettere sul percorso fatto in tema di infanzia e di diritti. Bisogna infatti rendersi conto di quanti dei diritti proclamati sono stati effettivamente attuati, quanti devono essere implementati, specialmente in ordine a emergenze nuove che impongono ulteriori tutele, come quelle emerse nell'intrigato rapporto fra bambini e adolescenti con il mondo della rete e dei social. Quindi se è vero che molto è stato fatto, tuttavia è innegabile che molto ancora deve essere fatto. Esistono ancora in troppe zone del mondo forme ripugnanti di riduzione in schiavitù: il fenomeno dei bambini lavoratori senza alcuna tutela, dei bambini- soldato, dei bambini corrieri della droga, dei bambini privati del diritto allo studio. Allora non solo momento in cui festeggiare i traguardi raggiunti, ma occasione per bilanci, dibattiti, riflessioni incrociate, per incrementare una maggiore sensibilità nei confronti del mondo dei bambini e della preziosità di ogni nato, che

deve avere la forza di un grido di allarme mondiale rivolto a *tutti* gli adulti e per *tutti* i bambini nella consapevolezza che, in realtà, da *nessuna parte* vengono davvero riconosciuti al bambino quei diritti, che ne tutelano coerentemente i bisogni autentici. Gli adulti pressappoco lo sanno, tuttavia tranquillizzano spesso e volentieri la loro cattiva coscienza con l'alibi delle conquiste già ottenute².

Rimettere ancora una volta al centro i bambini per riflettere sulle dinamiche affettive e educative necessarie ad una loro felice ed equilibrata crescita come per un salutare confronto fra gli adulti che sono interpellati in quando genitori, docenti, pedagogisti, filosofi. Solo così si può rimettere il focus su quel "punto di inizio da cui tutto si decide": se una vita riuscita o una vita destinata a restare irrisolta. È dalla nascita, infatti, che si dipana ogni esistenza. Se non si parte da questa elementare ed evidente verità non è possibile vivere e *acconsentire*³ ad una infanzia felice né poter accedere all'età adulta senza aver perso la fresca originalità dell'infanzia. Riuscire a rendere un bambino felice comporta la capacità di porsi continuamente domande e interrogarsi sul suo modo di essere, di comprendere, di apprendere, conoscere e socializzare.

Domande che non devono renderci incerti sul da farsi e continuamente terrorizzati dalla paura di non essere all'altezza del compito. Ma domande che dovrebbero farci pensare che anche noi siamo nati e anche noi siamo stati bambini. Se non pensiamo alla

¹ <https://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm>

² H. Saner (1995), *La naturale dissidenza del bambino* in ID. *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, Morcelliana, Brescia, 2017, p. 178.

³ P. Ricœur (1960), *Filosofia della volontà II. Finitudine e colpa I. L'uomo fallibile*, tr.it. M. Girardet, Il Mulino, Bologna, 1970, p. 191.

novità che è stata la nostra nascita e al miracolo che avviene ogni volta in cui la vita ha avuto la meglio sulla morte, ogni nostra considerazione o pratica educativa si mostra in un certo senso deficitaria, come lo è stata anche una riflessione filosofica che ha messo al centro l'uomo e ha considerato solo il suo essere mortale. Infatti, «nonostante la nascita e l'essere bambino» abbiano giocato «un ruolo centrale nei miti, nelle religioni e nella poesia», i filosofi hanno spesso interpretato «la vita, l'umano Esserci, solo a partire dalla sua maturità e dalla inesorabilità della sua fine»⁴. Invertendo, forse, i poli, la nascita è stata considerata come «l'inizio del morire», fraintendendo «la nascita come “il primo morire” e interpretando la morte come “seconda nascita”»⁵. Perseguendo in questo fraintendimento⁶, la filosofia ha finito per celebrare nella morte la cifra più propria della esistenza umana⁷ diventando brutalmente “necrofila e necromane”⁸. Nel senso che eludendo la domanda sul significato antropologico della nascita, si è finito per perdere l'opportunità di *porsi da un'altra prospettiva*. Una prospettiva che racchiude la nascita, il modo di essere bambini e la vitalità delle relazioni⁹.

Interrogarsi sulla nascita e sulla natalità è, infatti, un modo per interrogarsi sulle possibilità dell'uomo, quelle inscritte all'inizio e in quell'inizio che è del neonato. Del resto, anche la scelta del suo nome si iscrive nelle attese e nei sogni dei genitori ma anche nel dono di una storia che nascendo aspetta di essere ancora scritta¹⁰, magari lontana da quel solco che era stato pensato e auspicato. Allora se la nascita è la condizione di possibilità dell'inizio, l'uomo in un certo senso è colui che dà inizio a qualcosa che nascendo mette in moto quel «processo dell'intenzionalità, della ricerca e dell'apprendimento»¹¹ che durerà per tutta la sua vita ma che si specifica nei suoi primi anni di vita. Pensare l'uomo solo in quanto mortale è pensare alla sua inevitabile fine, pensare al suo inizio, pensare all'uomo che è natale¹² significa che è sì mortale ma che finché non muore il suo “processo di completamento rimane aperto”¹³. Per questo, oggi, all'interno di un dibattito che ha a cuore la tutela del mondo dell'infanzia sembra quanto mai importante ribadire il valore di una riflessione che rovescia la prospettiva e guarda il mondo degli uomini non a partire dalla fine, ma dal suo inizio. In fondo interrogarsi sul senso antropologico del nascere e sul modo di essere del bambino non significa porre due domande diverse, ma individuare due diversi punti di vista da cui osservare la medesima questione così da implementare la portata della riflessione.

Ribaltando una tradizione antica che aveva ritenuto che il «pensare si apparentasse alla morte»¹⁴, alcuni pensatori nel corso del Novecento, come Hannah Arendt¹⁵, María Zambrano¹⁶, Paul Ricœur¹⁷, Emmanuel Levinas¹⁸, Hans Saner¹⁹, hanno ritenuto importante cominciare la loro speculazione sull'uomo a partire dalla natalità²⁰.

⁴ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 59.

⁵ *Ivi*, p. 70.

⁶ *Ibidem*

⁷ E. Cioran (1973), *L'inconveniente di essere nati*, trad.it. I. Zilli, Adelphi, Milano 1994.

⁸ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 59.

⁹ G. Costanzo (2018), *La nascita, inizio di tutto. Per un'etica della relazione*, Orthotes, Napoli-Salerno.

¹⁰ J. Luc Marion- E. Tardivel (2018) *Fenomenologia del dono*, Morcelliana, Brescia.

¹¹ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 94.

¹² H. Arendt (1958) *Vita activa*, tr.it. S. Finzi, Bompiani, Milano, 2006.

¹³ S. Zucal, *Introduzione a H. Saner (1995), Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit., p. 8.

¹⁴ Arendt H. (1978), *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna, 1987, 162-163.

¹⁵ Arendt H. (1958), *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, Il saggiaiore, Milano, 2004.

¹⁶ Zambrano M (1989), *Delirio e destino*, Raffaello Cortina, Milano, 2000

Indagare la condizione umana non a partire dalla morte bensì dalla nascita, guardare la vita *sub specie nativitatis* muta certamente la prospettiva di ogni indagine speculativa, ma anche di ogni singola esistenza. Cogliere la vita *sub specie nativitatis* significa pensarci come un inizio e non come la fine o il fine di ogni cosa. Significa pensarci come esseri nati, nati per un inizio o da un inizio, per ripetere la celebre espressione di Agostino, *l'inizio non esistette assolutamente in precedenza, perché esistesse dunque, fu creato l'uomo, prima del quale non ci fu nessuno*²¹ e per questo capaci di mutare ogni prospettiva consolidata. Come quella che un adulto ha sempre pensato di avere nei confronti di un bambino, di un bimbo appena nato. Basti pensare ad un antico detto: “molti bambini, molti ostacoli”, intendendo con questo la difficoltà e le problematiche che ogni bambino pone. «O cosa diceva Montaigne, per giustificare l'alto tasso di mortalità infantile: “ho perso due o tre figli neonati non dico senza dispiacere, per lo meno senza disperazione”»²². Di fronte al dolore della perdita dei bambini si pensava che fosse meglio così. Per una disattenzione diffusa verso il mondo dei bambini e verso la nascita in generale e che l'adulto del XVI secolo così razionalizzava.

Cominciare a vedere l'uomo come un essere per la nascita e non per la morte, significa cogliere l'origine misteriosa da cui proveniamo e che non è possibile padroneggiare in alcun modo. Stare di fronte *all'evento della nascita* significa scorgere altre tonalità emotive che non siano quelle della angoscia e della disperazione²³.

Un evento che ci coinvolge tutti nella gioia e nell'attesa ma che rivela il Singolo nato - e inteso sempre come Altro da noi - come un “fascio di possibilità illimitate”²⁴. O, per usare una immagine cara ad Ágnes Heller, è come se fosse nato come “una busta priva di indirizzo”²⁵: spetta, infatti, al nato poterlo scrivere, andando a volte, anche per tentativi ed errori. A partire da quei momenti iniziali il neonato comincia ad *existere, comincia a vivere, progettando o scartando ogni sua* possibilità futura fino a che non gli compare dinnanzi quell'orizzonte ultimo, quello che Heidegger definisce la sua possibilità più propria, ovvero *la propria morte*²⁶. Questo diventa allora l'evento finale che ha oscurato l'evento iniziale, quando la paura della fine ha preso il sopravvento sulla euforia dell'inizio. L'espressione coniata dal filosofo tedesco, *Dasein*, è la più comune e nota definizione di esistenza, quella che in realtà da Aristotele²⁷ in poi ha preso il sopravvento, quando si è messo a tacere il suo carico di *unicità, novità, sorpresa e irruzione* e si è preferito soffermarsi su ciò a cui *alla fine* conduce, su ciò che uguaglia e che consente l'omologante definizione di *essere mortale*. Considerazioni che ha fatto proprie chi, fermatosi a riflettere sul suo futuro e sulle sue aspettative, è rimasto inchiodato alla prospettiva che le possibilità sono estendibili fino a un certo punto e che

¹⁷ P. Ricœur (1950) *Filosofia della volontà. I. Il volontario e l'involontario*, Marietti, Genova, 1990.

¹⁸ E. Levinas (1974), *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaka Book, Milano, 1983.

¹⁹ S. Zucal, Introduzione a H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit.

²⁰ P. Sloterdijk (1989), *Sfere I: Bolle. Microsferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014 cfr. S. Zucal, Introduzione a H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit., p. 5.

²¹ Agostino d'Ipbona, *La Città di Dio*, Rusconi, Milano, 1984.

²² M. de Montaigne (1588), *Saggi*, Gherardo Casini Editore, Roma, 1953, p. 393 in H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit., p. 182.

²³ C. Tarditi (2013), *Nascere*, Ananke, Torino, 2013.

²⁴ B. Pascal (1670), *Pensieri*, Garzanti, Milano, 1994.

²⁵ Á. Heller (1990), *Filosofia morale*, Il Mulino, Bologna, 1997.

²⁶ M. Heidegger (1927), *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976.

²⁷ Cfr. Aristotele, *Fisica*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2007.

le attese devono necessariamente arrestarsi di fronte al limite oscuro della propria fine, di fronte al quale si spalanca il mistero del *nulla* e si apre l'abisso del *niente*²⁸.

L'interessamento verso una "filosofia della nascita" sorge quasi dalla esigenza di far risuonare nello spazio in cui si distende la vita una tonalità altra che non sia quella dell'angoscia per la propria finitudine²⁹. Con la nascita inizia la nostra capacità di inserirci nel mondo grazie all'apporto della nostra unicità e originalità³⁰ e che si riflette sul modo di essere bambino. Essere bambino non è un "un non essere ancora adulto"³¹: se è vero che gli adulti hanno rispetto ai bambini, un bagaglio superiore di esperienze, di conoscenze, di realizzazioni, i bambini hanno possibilità - se gli è permesso- di fare esperienze inedite, di giocare e di realizzare. Perché «il loro rapporto con le cose non è ancora limitato dalle direttive funzionali, la loro lingua non è ancora vincolata dalle leggi della logica e il loro comportamento non è ancora condizionato dalle regole della prassi abitudinaria»³². Perché è proprio dalla nascita che l'uomo si pone come iniziante ed iniziatore, come principio vivente dell'agire e del fare del mondo e solo dopo aver trascorso un lungo periodo nell'utero materno³³ e questo non è affatto un fattore casuale. È come se dentro la vita uterina avesse maturato la propria continuità ma anche la propria unicità. Con la nascita si dà inizio alla capacità di focalizzazione, alla differenziazione, all'autocoscienza e alla comunicazione, a partire da quel modo tutto nuovo di esprimere una libertà che nasce come allocata dentro la passività dell'origine. Solo così la nascita è il salto nell'Esserci.

E infatti l'uomo non sarà mai più un iniziatore come accade subito dopo la nascita. Certo egli non ha scelto i suoi talenti naturali, la sua provenienza, i suoi genitori, la sua vita e tanto meno l'ora della propria nascita. Ma a partire da quell'ora, egli si colloca all'inizio dell'intenzionalità, del tendere e dell'apprendere [...] Per lui valgono le parole di Schiller in una sua poesia *Menschliches Wirken*: «All'inizio del percorso l'infinità è aperta»³⁴. Questa infinita apertura dell'iniziatore fa sì che quest'essere totalmente indifeso, inerme, non sia soltanto, [...] un ostaggio del destino, ma sia anche [...] la speranza che con lui [...] possa prendere avvio un nuovo inizio nella storia³⁵.

A partire dalla nascita "l'uomo è iniziale, iniziante e iniziatore"³⁶ e questo è un tratto che deve accompagnare la nostra infanzia e poi la nostra età adulta, se intesa come quell'attitudine a "ri-nascere", a riprogettarsi, a resistere alle insidie dei propri fallimenti³⁷. La condizione umana *sub specie nativitatis* può essere indagata da un pensiero che "volge lo sguardo all'indietro" verso l'inizio, un inizio che ci parla, allora di un parto, ma soprattutto di un *generare* e di un *essere generato*: un *generare* inteso come un'azione *per il mondo* poiché si genera un neonato non solo per sé ma per dare un futuro al proprio patto di amore; un *essere generato* ovvero una condizione umana,

²⁸ P. Ricœur (1950), *Filosofia della volontà. I. Il volontario e l'involontario*, cit., p. 428.

²⁹ S. Zucal (2017), *Filosofia della nascita*, Morcelliana, Brescia, 2017.

³⁰ H. Arendt (1958) *Vita activa*, cit. pp. 461-462.

³¹ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 61.

³² *Ibidem*

³³ *Ivi*, p. 60.

³⁴ F. Schiller (1905), *Menschliches Wirken in Schillers, Sämtliche werke: Säkular- Ausgabe*, in 16 Baden, hrsg. Von Eduard von der Hellen, Cotta Stuttgart 1905, vol II, p. 92.

³⁵ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 94.

³⁶ *Ibidem*

³⁷ P. Ricœur (2007), *Vivo fino alla morte. Seguito da frammenti*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino), 2008.

quella della *natività*, che posta dentro un legame generazionale sconfigge finitudine e morte in una trasmissione che avviene *nel* tempo ma che è già *oltre* il tempo nel suo desiderio di futuro.

Pensare la condizione umana *sub specie nativitatis* stimola *inoltre* una riflessione etica sul *legame* e sui tanti *legami* che vincolano gli uomini fra di loro: l'impegno, l'amore, la promessa, la libertà, la responsabilità, la fiducia, il rispetto. Legami stretti fra gli uomini in un tempo ben determinato, ma che aspirarono ad oltrepassare il tempo finito attraverso i gesti, le parole, gli impegni che ad esempio ci si assume nei confronti dei tanti bambini che senza la nostra cura ed attenzione rischiano di restare indifesi, che rischiano di restare inascoltati. Pensare la condizione umana *sub specie nativitatis* significa infatti considerare la nostra condizione di "nati": tutti siamo accomunati dal fatto che siamo depositari di un corredo genetico, familiare, sociale ed etico che ci precede e che siamo destinati a tramandare, a meno che non interrompiamo la catena generazionale. Ed è proprio questo il rischio del nostro tempo, quello di essere diventati una generazione ricca e avara, opulenta e *poco generosa*, quindi incapace di *generare*. Ripartire da una riflessione *sub specie nativitatis* per ripensarci come *nati* e come capaci di *generare altre vite e di essere generosi verso coloro che sono già nati*, chiedendo per questi un futuro di pace, promuovendo atteggiamenti di rispetto verso ogni esistenza, educando e coltivando la bellezza in tutto ciò che ci circonda.

3. Del resto cosa potrebbe significare l'articolo 3 della Costituzione quando sancisce "Il superiore interesse del bambino" se non il diritto a nascere e ad essere felice dentro le condizioni poste dalla sua nascita? se non il diritto ad una educazione di qualità che li motivi ad interiorizzare valori per il bene comune, che li tenga a distanza dalle lusinghe della rete e della pubblicità, che non li renda preda di subdole forme di schiavitù?

Porsi queste domande ogni volta in cui ci si rivolge ad un bambino significa porsi dentro una prospettiva che tutela la vita nelle sue aspettative di futuro e di dignità.

Su questo tema si è a lungo interrogato il filosofo svizzero Hans Saner, allievo di Karl Jaspers come Arendt e che da Arendt eredita l'interesse verso nascita, ma a differenza della sua famosa collega si è interessato anche dell'infanzia e di una educazione a misura di bambino. In nome di questo interesse ha sempre criticato tutte quelle forme oppressive di educazione volte nella disciplina a dare una formazione, ma incapaci di far fiorire la bellezza della unicità e singolarità di ogni esistenza. Questo tipo di educazione, risultato spesso della paura che ogni adulto ha nei confronti del bambino, quando non lo riesce a comprendere né a vedere nella sua esuberanza la sua creatività, compie un vero e proprio "infanticidio" quando inibisce le possibilità proprie della prima infanzia, innocente, spontanea, istintiva, naturale e della sua "naturale dissidenza" nei confronti del mondo adulto già consolidato.

Un "infanticidio" che ricorda la strage degli innocenti ordinata da Erode³⁸ per impedire una nascita davvero impreveduta e terremotante, la costituzione di un nuovo inizio proprio in virtù di quella nascita annunciata. Nascita che per i credenti riguarda il Figlio dell'uomo Redentore, e per i non credenti una parola sui figli dell'uomo e sugli adulti padroni. L'infanticidio di cui parla il filosofo svizzero rimanda alla violenza perpetrata ogni giorno sui più indifesi, ma anche l'infanticidio simbolico, ovvero la paziente, silenziosa, ben organizzata esecuzione simbolica del bambino tramite la sua

³⁸ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit., p. 149.

integrazione forzata nel mondo degli adulti, un mondo che non ha plasmato e che non serve ai suoi scopi. Per comprendere pienamente cosa avviene in questa forma di infanticidio, il filosofo svizzero pone tre domande: *cosa* viene distrutto? *Con* quale mezzo viene distrutto? *Perché* lo si distrugge?

Porre la prima domanda significa, innanzitutto, osservare come la prima attitudine del bambino è porre continuamente domande, spesso domande scomode e inopportune che gli adulti tendono a scoraggiare, per favorire quel “letargico non- voler -più chiedere”³⁹, che inibisce la curiosità e favorisce la disponibilità ad accogliere pregiudizi. Vi è poi un’altra prassi infantile, spesso non sempre accolta dagli adulti, ovvero la consuetudine di imitare i modi e gli atteggiamenti degli adulti attraverso il gioco, attività che di fatto reinventa e stravolge ruoli e figure. Se è vero che ogni bambino ha in sé una genialità nel percepire e creare forme nuove, spesso il «mondo degli adulti congiura per disconoscerlo»⁴⁰, non riconoscendo come dietro le attitudini del saper-domandare, del giocare e dell’estro, del desiderare, dello sguardo raggianti si nasconde l’attività della fantasia. Attività necessaria per esprimersi, ma anzi qualcosa di più. La fantasia è il suo modo di essere, connaturato alla sua natalità.

Poiché il bambino è sin dall’inizio, un essere natale e non lo diviene attraverso l’educazione, in lui la fantasia c’è fin dalla nascita, una fantasia che non è altro che impulso e capacità di porre l’inizio, di porre il nuovo nella esperienza di sé, nella esperienza delle cose e nell’interazione con gli uomini, nonché di manifestare se stesso, in tal modo come un essere natale⁴¹.

La fantasia nel bambino sin dall’inizio non è limitata ad alcun ambito specifico, è presente in tutti gli ambiti di manifestazione, nella immediata vitalità sensoriale, nei sogni diurni e notturni, nella capacità trasformatrice. In tal senso la fantasia ha diverse forme. La fantasia è sensoriale, perché penetra il mondo dei sensi e alimenta quella capacità immaginativa con cui immaginare mondo e con cui immagazzinare fatti, ricordi, desideri, dando forma così a ciò che è passato, ma che resta, come impresso, nella memoria⁴². La fantasia è teoretica quando pone domande, traccia concetti e scopre nessi inediti fra le cose, realizza visioni nuove con cui interpreta il presente e con cui si sposta verso il futuro⁴³. Produce qualcosa come non ancora visto, non ancora ascoltato, non ancora pensato, non ancora voluto: insomma crea dal nulla, ex nihilo⁴⁴. Se l’umano per eccellenza che si rivela con la nascita e che si esprime nella infanzia è la libertà di creare dal nuovo, è la fantasia, è una naturale dissidenza, il suo carattere esuberante, un modo di essere fuori dal mondo per una incapacità di adattarsi pienamente, allora ogni nuovo nato porta con sé una capacità rivoluzionaria. Se dissidenza etimologicamente è “essere dall’altra parte”, una dissidenza che non porta al di là dell’umano, ma al di là delle demarcazioni dell’umano che la cultura ha di volta in volta fissato, allora il bambino è un inventore eccentrico e un innovatore⁴⁵. Per questo la fantasia spaventa e fa paura e per questo, spesso, inibita.

³⁹ *Ivi*, p. 152.

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ *Ivi*, p. 164.

⁴² P. Ricoeur (1998), *Ricordare, dimenticare, perdonare. L’enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2004.

⁴³ H. Bergson (1932), *Les deux sources de la morale et de la religion*, Felix Alcan, Paris.

⁴⁴ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 158.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 189-190.

Viene inibita ogni volta l'educazione dei genitori diventa opprimente, attraverso un reiterare di "si fa così", di premi e punizioni, quando la società vive dentro rigidi schemi, quando il sistema -scuola richiede uno studio nozionistico e metodico, dannoso soprattutto nei primi anni di scuola. Così una educazione attenta alla disciplina e alla integrazione dentro un neutro corpo sociale⁴⁶, ha finito per prosciugare la debordante fantasia di ogni bambino, che è la fonte della sua dissidenza, come ha lentamente ucciso la sua spontaneità attraverso tre parole d'ordine: ubbidienza, diligenza e rendimento⁴⁷. Spesso i metodi della competizione e dell'isolamento⁴⁸ fra gli studenti, promossi da una pedagogia distrutta dalla mancanza di fantasia, producono danni che si possono vedere nella loro intelligenza in età adulta, in individui abitati dal rancore e dall'invidia e incapaci di promuovere relazioni felici come progetti di visioni comuni e di condivisi valori.

Questo non vuol dire che ordine e obbedienza sono in sé cattivi, ma solo che una istruzione e una educazione piegata dentro obblighi e doveri, dentro un desiderio di plasmare studenti attenti e uomini performativi può produrre danni e patologiche disattenzioni nei confronti dei propri simili, che hanno inizio in quella lenta ma inesorabile soppressione della fantasia infantile, del suo slancio creativo ma poco governabile, del suo movimento vitale. E una volta inibita è difficile poi ricorrere a discipline più consoni allo sviluppo della fantasia per aiutare il bambino.

Ogni volta in cui viene distrutta la dimensione ludica di ogni nato, in cui tutte le forme infantili di genialità creativa vengono repressi si recidono in realtà le possibilità di manifestare se stessi e «le condizioni positive per la realizzazione della esistenza»⁴⁹, perché vengono neutralizzate capacità di rinnovamento, forza immaginativa e rappresentativa che agisce nell'ambito sensoriale, teoretico e pratico, e infine la capacità simbolica. È questa la capacità che viene espressa, quando il bambino, metà imitando e metà creando, produce nel rapporto con le cose e con le persone un nuovo mondo simbolico, nato per aggirare il mondo degli adulti e il mondo reale in maniera ludica, ma in realtà reinterpretando e consentendo dei significati altri ai singoli simboli, simboli già ossificati nel mondo degli adulti. L'atteggiamento irriverente e a volte insubordinato consente di aprire nuovi orizzonti di senso, di arricchire il linguaggio di nuovi suoni e di nuove parole, di stare nel mondo ma anche di trascenderlo.

Assopire, infatti, la «tendenza a trasporre nella realtà il non ancora esistente», elidere la tendenza utopica della dissidenza significa reciderla non solo in un singolo ma in una intera comunità, quando «la dittatura dell'esistente mette a tacere la possibilità dell'utopico, la società vegeta senza grandi speranze, senza grandi visioni. È più simile ad uno Stato di termiti che ad una repubblica democratica»⁵⁰.

Così il futuro muore ancor prima di arrivare per inedia e per mancanza di visione. Se invece si intende l'educazione come ciò che favorisce nell'apprendimento un procedere per tappe esplorative, per punti di domande, per interrogativi rimasti aperti e per un instancabile sete di ricerca allora è possibile consentire una crescita che sia anche una metamorfosi, una trasformazione alla luce dei doni, delle attitudini, dei talenti propri di ogni nato. E ciò avviene quando l'asimmetria di vedute e di esperienze che esiste fra piccoli e grandi, non diventa una scusa per ignorarli o per soffocarli con pretese ed esigenze che non sono loro, quando nonostante l'arrivo di qualche nuovo

⁴⁶ M. Foucault (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976.

⁴⁷ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 168.

⁴⁸ R. Mordacci (2012), *Il rispetto*, Raffaello Cortina editore, Milano.

⁴⁹ K. Jaspers (1932), *Filosofia*, Mursia, Milano 1972, p. 282.

⁵⁰ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit., p.165.

Erode, si conserva in sé qualcosa della propria origine, proprio «nella misura in cui si è e si rimane un essere natale e iniziante (*geburtliche, anfangende Wesen*)» e quindi capaci di creare ex nihilo.

E a ogni Erode, così almeno sembra insegnare la storia, alcuni scampano del tutto, certo non come graziati, ma come esseri nonostante tutto integri. Anche se oggi il potere riuscisse a procedere con tale raffinatezza che quasi nessuno gli potrebbe scampare, da ogni essere umano distrutto ne nascerebbe uno nuovo, ancora integro, un uomo iniziante, che produce e che crea- in breve un genio⁵¹.

Poiché se è vero che si può nascere in qualunque luogo, a Betlemme, come in Iran o in Africa, come in Europa, tuttavia è vero che non in tutti i luoghi si viene accuditi, non in tutti i luoghi o in tutte le culture viene rispettata l'originale genialità di ogni bambino, genialità «che è la “seconda creazione” [...] che dovrebbe essere la missione di tutta l'educazione»⁵². Quando insegnanti, educatori, genitori educano con la cura e l'attenzione di valorizzare la naturale dissidenza del bambino, per trasformarla in “dissidenza riflessiva”. Così la qualità dell'essere bambino non è semplicemente negata ma portata ad un altro livello, quella in cui l'esistenza dell'adolescente e dell'adulto diventa iniziale, natale ovvero all'altezza del suo essere natale, e quindi del suo essere creativo e del suo essere capace di apportare la novità e l'unicità che lo avevano contraddistinto nascendo. Solo così ogni adulto non cerca di mettere sotto pressione il bambino per “disegnarlo a suo gusto e misura”, ma ricerca la relazione e auspica di «vivere pienamente» e nel migliore dei modi «insieme a lui»⁵³.

4. In questo senso il compito riservato agli adulti è conservare dell'inizio la capacità generativa e innovativa, è impegnarsi a preservare per chi verrà dopo di loro il mondo, prima che imploda, prima che si frantumi e vada in pezzi⁵⁴. Nella consapevolezza che questo è un compito che si svolge nel presente, per traghettare quel che di buono e significativo si è *qui* prodotto e per restituirlo a chi, per nascita e per diritto, verrà “dopo” e per questo in grado di trasformarlo e rinnovarlo con gli strumenti propri del tempo in cui gli è toccato vivere. Questa è la speranza- sfida di cui di deve farsi promotore questo trentesimo anniversario della Convenzione ONU sui diritti del bambino e dell'infanzia, se è vero che «la speranza è il senso utopico della generazione, è il tentativo di introdurre nel mondo persone più libere di quanto non lo siamo stati noi, e in tal modo, rendere possibile l'istituzione di una società più libera»⁵⁵ e un mondo che promuove la cura delle persone più fragili e vulnerabili e incentiva relazioni buone fra padri e figli, fra nonni e nipoti, fra maestri e allievi. Si consente così quel passaggio generazionale che permette di “salvare” il futuro e di dargli un sapore nuovo.

Bibliografia

Agostino d'Ipbona, *La Città di Dio*, a cura di Luigi Alici, Rusconi, Milano, 1984.
Arendt H. (1958) *Vita activa*, tr.it. S. Finzi, Bompiani, Milano, 2006.

⁵¹ *Ivi*, p. 174.

⁵² H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 175.

⁵³ *Ivi*, p. 192.

⁵⁴ G. Marcel (1944), *Homo viator. Prolegomeni ad una metafisica della speranza*, Borla, Roma 1980.

⁵⁵ H. Saner (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, cit. p. 192.

- Arendt H. (1958), *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, a cura di L. Ritter Santini, Il saggiaatore, Milano, 2004.
- Arendt H. (1978), *La vita della mente*, trad. it. G. Zanetti, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Barcellona P., Ricci Sindoni P, Vescovi A. (2016) *La dignità del nascere*, a cura di E. Bilotti, Edizioni Associazione culturale S. Filippo Neri, Roma.
- Canullo C. (2009), *Essere madre la vita sorpresa*, Cittadella Editrice, Assisi.
- Cioran E. (1973), *L'inconveniente di essere nati*, trad.it. I. Zilli, Adelphi, Milano, 1994.
- Colombo G. (2015), *Se per nascita fossimo legati...* in «Teoria» XXXV,2, 2015, Edizioni ETS, Pisa, pp. 205-216.
- Costanzo G. (2018), *La nascita, inizio di tutto. Per un'etica della relazione*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Foucault M. (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976
- Heidegger M. (1927), *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976.
- Heller A. - Fehér F. (1988), *La condizione politica postmoderna*, Marietti, Genova, 1992.
- Heller Á. (1990), *Filosofia morale*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Heller Á. (1993), *Contingency in EAD, A philosophy of history in fragments*, Basil Blackwell, Oxford.
- Henry M. (1990), *Fenomenologia materiale*, a cura di P. D'Oriano, Guerini Associati, Milano, 2001.
- Jaspers K. (1932), *Filosofia*, trad.it e a cura di U. Galimberti, Mursia, Milano, 1972.
- Levinas E. (1974), *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaka Book, Milano, 1978.
- Marcel G. (1944), *Homo viator. Prolegomeni ad una metafisica della speranza*, Borla, Roma, 1980.
- Marion J. L.- Tardivel E. (2018) *Fenomenologia del dono*, Morcelliana, Brescia.
- Mordacci R. (2012), *Il rispetto*, Raffaello Cortina editore, Milano
- Papa A. (2011), *Nati per incominciare. vita e politica in Hannah Arendt*, Vita&Pensiero, Milano.
- Papa A. (2018), *Natum esse. La condizione umana*, Vita e Pensiero, Milano.
- Porée J. (2010), *Esistere vivendo. Il senso della nascita e della morte in M. H. Heidegger e P. Ricœur* in D. Iannotta (a cura di), *Sentieri di immaginazione. P. Ricœur e la vita fino alla morte: le sfide del cinema*, Fondazione ente dello spettacolo, Roma, pp. 79- 103.
- Ricci Sindoni P. (2011), *Pratiche del dono e paradigma della filialità*, in AA.VV. *Oltre la società degli individui. Teorie ed etica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 162-181.
- Ricœur P. (1950) *Filosofia della volontà. I. Il volontario e l'involontario*, Marietti, Genova, 1990.
- Ricœur P. (1960), *Filosofia della volontà II. Finitudine e colpa I. L'uomo fallibile*, Il Mulino, Bologna, 1970.
- Ricoeur P. (1998), *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Ricœur P. (2007), *Vivo fino alla morte. Seguito da frammenti*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino), 2008.
- Saner H. (1995), *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, Morcelliana, Brescia, 2017.
- Sloterdijk P. (1989), *Sfere I: Bolle. Microsferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.
- Tarditi C. (2013), *Nascere*, Ananke, Torino, 2013.
- Zambrano M. (1950), *Verso un sapere dell'anima*, Milano, Cortina, 1996.
- Zambrano M. (1989), *Delirio e destino*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.
- Zambrano M. (2007), *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sulla educazione*, Marietti 1820, Genova, 2008.
- Zambrano M.(1965) *Il sogno creatore*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- Zucal S, *Filosofia della nascita*, Morcelliana, Brescia, 2017.